

La coppia del momento del cinema italiano si confessa al critico Italo Moscati. Dagli esordi professionali al primo incontro e la vita insieme, tra grande e piccolo schermo, famiglia e figli. Loro sono il regista Paolo Virzi e sua moglie, l'attrice Micaela Ramazzotti (il film più recente per entrambi: *La pazza gioia*). Insieme firmano il libro *Drammi, sorrisi, bellezza*. Conversazione con Italo Moscati



(Castelvecchi), di cui si parla nella nuova puntata di Radiolibri.it, la web radio sul mondo della letteratura, in anteprima su [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura). Due percorsi per immagini raccontano inoltre le carriere dei protagonisti, che si incrociano per la prima volta nel 2008 in occasione del film *Tutta la vita davanti*, poi di nuovo ne *La prima cosa bella* e nel film uscito lo scorso maggio che racconta il disagio mentale.

**Memoria** Un testo di Lorenzo Guadagnucci (Terre di Mezzo) rievoca uno dei crimini nazisti più atroci

# Sant'Anna, la strage indicibile

Il piccolo Alberto sfuggì alle SS, ma perse la mamma. Suo figlio ne ha raccolto i ricordi

di **Iacopo Gori**

## Tragedia

● Elena Guadagnucci (nella foto qui sotto) venne uccisa nel 1944 dai nazisti nella strage di Sant'Anna di Stazzema



● Il figlio di Elena, oggi 82enne, Alberto Pancioli Guadagnucci (nella foto qui sopra ritratto quando aveva sei anni) ha consegnato la memoria della terribile vicenda al figlio Lorenzo Guadagnucci, che ne ha tratto il libro *Era un giorno qualsiasi* (Terre di Mezzo editore, pp. 196, € 12)

I bambini giocavano in piazza a Sant'Anna di Stazzema, sulle montagne dell'Alta Versilia in Toscana, nell'estate del 1944. Ignari che la mattina del 12 agosto sarebbero stati quasi tutti uccisi, insieme alle loro mamme e ai loro nonni, in una delle peggiori stragi nazifasciste della storia italiana. Tra di loro c'era anche Alberto, «il rossino, figliolo dell'Elena». Aveva dieci anni. Era salito in montagna con la madre da Tonfano, Marina di Pietrasanta, perché i tedeschi avevano ordinato l'evacuazione di tutto il litorale. Quella mattina di un giorno qualsiasi che gli avrebbe per sempre cambiato la vita, quando si udirono i primi colpi di fucile in fondo alla valle, non ascoltò Elena che gli diceva di restare con lei: disubbidì a sua madre. Seguì il suo amico Arnaldo: «Alberto, vieni con me nel bosco». Fu quella la sua salvezza.

Nascosto tra gli alberi, vide arrivare i soldati tedeschi delle SS che misero in colonna gli abitanti delle prime case. Sua madre era con loro. L'avrebbero uccisa insieme ad altre 400 persone usando bombe, mitragliatrici e dando fuoco ai corpi. Alberto e Arnaldo sentirono per ore le raffiche di mitra e le esplosioni; impauriti e tremanti dentro una grotta videro il fumo che saliva oltre i castagni. Quando tornò il silenzio, Alberto corse nella casa vuota, prese una coppia di pane da una madia e scappò col cuore in gola fino al paese di Valdicastello, in cerca di conoscenti. La sera stessa già si sapeva dell'eccidio.

Alberto tornò il giorno dopo a Sant'Anna insieme a un'amica della mamma, l'Angiò e incontrò il suo amico Arnaldo che vagava sconvolto: «La tua mamma è ancora viva, è ferita, è alla Vaccareccia». Lungo il sentiero per raggiungere quel luogo in pochi minuti, animali fucilati, stalle crollate, cadaveri umani ancora fumanti e «un insopportabile odore di carne bruciata». Il bambino trovò la madre distesa vicino alla fontana, perfettamente cosciente, ferita alla coscia e sotto un riparo costruito alla meglio con dei rami di castagno: «I suoi capelli erano diventati tutti bianchi». «Elena — le disse l'Angiò — stai tranquilla, torniamo presto: andiamo a cercare qualcuno che ci aiuti a portarti giù. Ci vuole una barella». Passò almeno un giorno prima che Alberto e l'An-



I BAMBINI DI SANT'ANNA DI STAZZEMA GIOCANO AL GIRONDO POCHI MESI PRIMA DELLA STRAGE (MASSIMO SESTINI)

giò riuscissero a trovare un aiuto: ritornarono alla Vaccareccia con alcuni uomini. «La mamma era ancora lì, sotto il riparo dei castagni, ma non respirava più. L'Angiò mi prese mentre urlavo come un disperato e non so se gli uomini che erano con noi la seppellirono o la lasciarono così. La mamma è il fantasma che ha attraversato la mia vita».

Settant'anni dopo, Alberto di sua madre conserva pochi ricordi: non gli è rimasto niente, solo una fotografia, «l'unica cosa che le sia sopravvissuta». Oggi, a 82 anni, Alberto Pancioli Guadagnucci (Pancioli è il cognome dell'uomo che l'ha adottato, un ex fascista per un altro giro della sorte, mentre Guadagnucci è il cognome della madre Elena, che aveva avuto l'unico figlio da un uomo già sposato, da cui Alberto non è mai stato riconosciuto legalmen-



## L'incontro

Oggi il libro di Lorenzo Guadagnucci *Era un giorno qualsiasi* viene presentato presso la libreria Verso di Milano (ore 19) dall'autore e da Silvia Buzzelli

## Un eccidio indiscriminato

Il 12 agosto 1944 i soldati del Terzo Reich sterminarono gli abitanti del piccolo paese nell'Alta Versilia. Tra le vittime della furia tedesca caddero donne, anziani, bambini

te), orfano a dieci anni, ha trovato nel figlio Lorenzo l'unica persona che potesse aiutarlo a dare forma e parole a questa profonda vicenda familiare.

Lorenzo Guadagnucci, giornalista e scrittore, è l'ultimo protagonista di una storia lunga tre generazioni. Anche la sua vicenda personale si intreccia — seppure in modo molto diverso — con la storia del Paese: Lorenzo, anni più tardi, ha subito una violenza cieca durante il G8 di Genova del 2001. Era l'unico giornalista all'interno della scuola Diaz la notte della «macelleria messicana»: picchiato e arrestato senza motivazione. Di quella esperienza ha raccontato nel libro *Noi della Diaz*.

Lorenzo Guadagnucci ora firma un libro che racconta in prima persona la storia del padre Alberto (*Era un giorno qualsiasi*, Terre di Mezzo editore) con un'avvertenza in prima pagina: «L'io narrante del libro è Alberto, il padre dell'autore, il quale si è immedesimato nel genitore. Il testo è da attribuire per intero all'autore che ha utilizzato alcuni testi autobiografici scritti da Alberto sulla propria infanzia e giovinezza e sui giorni della strage».

Questo sdoppiamento dell'autore

nel padre-io narrante fa sì che questo libro inizi con una testimonianza inedita di un crimine che in Italia è stato quasi dimenticato fino al processo clamoroso del 2004 che l'ha tolto all'oblio (responsabili nazisti individuati e condannati all'ergastolo grazie alla tenacia del magistrato Marco De Paolis). Poi si trasforma in una ricostruzione storica dei fatti, attraverso la voce e le vicende dei protagonisti che spiegano perché «la strage per tutti noi sopravvissuti sia stata un fatto pressoché indicibile». Fino a chiudersi in un dialogo laico tra un padre e un figlio (Alberto e Lorenzo) che davanti all'unica foto di Elena (madre e nonna), riflettono — con posizioni lontane ma mai incoerenti — sul senso del ricordo e sul rischio della commemorazione, su cosa significhi non violenza, sul bisogno di trovare un punto di partenza per un «pensiero nuovo, per una cultura diversa di pace».

Perché i massacri che sono seguiti a Sant'Anna di Stazzema (uno per tutti, Srebrenica, 21 anni fa) mostrano che il cammino per la pace è un'utopia da perseguire con fatica ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'incontro del presidente dell'Aie Federico Motta con il ministro Franceschini

## La guerra dei «saloni»: Torino offre la gestione agli editori

### La svolta

● Oggi a Torino il cda della Fondazione per il Libro, la musica, la cultura e l'assemblea dei soci. Comune e Regione proporranno un nuovo presidente al posto di Giovanna Milella, che rimetterà il mandato

di **Cristina Taglietti**

Pieni poteri all'Associazione italiana editori: è questo che, per salvare la rassegna piemontese, la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Regione Sergio Chiamparino hanno offerto alla delegazione dell'Aie arrivata a Torino «senza nessuna pregiudiziale» e tornata a Milano «senza alcuna decisione», come ha detto all'uscita della riunione il presidente Federico Motta. Che ha affermato chiaramente anche un'altra cosa: agli editori interessa soltanto il Salone, non la Fondazione per il Libro, la Musica, la Cultura, definita «un problema

territoriale». Pronta la risposta di Chiamparino: «Stiamo definendo una proposta che prenda l'affidamento della gestione del Salone fuori dalla Fondazione, che rimarrebbe operativa per eventi di carattere pubblico legati al territorio». Aie dovrebbe garantire la gestione per un certo numero di anni, «troveremo le modalità per garantire i contributi dati finora» ha aggiunto Chiamparino.

Comune e Regione hanno anche comunicato che oggi, durante l'assemblea dei soci, proporranno il nome di un nuovo presidente «che possa avviare questa fase». L'attuale presidente Giovanna Milella ha comunicato che rimetterà il

mandato, mentre Gian Arturo Ferrari avrebbe rifiutato.

Salvare il Salone, soprattutto dopo la nuova inchiesta giudiziaria per turbativa d'asta che lo ha travolto, è la parola d'ordine dei soci fondatori, Comune e Regione, che — come recita il comunicato congiunto — non escludono «che si possano individuare anche ulteriori nuovi spazi espositivi. Abbiamo dato agli uffici le-

**La possibile sede**  
Un nuovo spazio espositivo fuori dal Lingotto. L'ipotesi è Torino Esposizioni

gali del Comune e della Regione il mandato di verificare, anche a fronte dei recenti eventi e della vendita del padiglione 5 del Lingotto, la possibilità di disdire il contratto pluriennale di locazione».

Adesso tocca all'Aie decidere se restare a Torino o realizzare il progetto con Fiera Milano, che prevede una rassegna nei padiglioni di Rho Pero nella primavera 2017, un rafforzamento e ampliamento di Più libri più liberi a Roma e una fiera itinerante al Sud, a cominciare da Bari nel 2018. Un progetto che risponderebbe alle esigenze degli editori di promuovere la lettura, ma anche di vendere i libri, soprattutto nelle regioni a indici di



Federico Motta è presidente dell'Aie dal settembre 2015. Lo scorso febbraio si è dimesso dal cda della Fondazione

lettura più bassi. Certo, la possibile nuova sede ipotizzata da Chiamparino, cioè Torino Esposizioni, dove il Salone è nato trent'anni fa, sembrerebbe piuttosto punitiva riguardo agli spazi. Fiera Milano preme, ha fretta di arrivare a una conclusione, magari da annunciare prima del consiglio di amministrazione del 17 luglio.

Le consultazioni di Motta procedono a tappe forzate: oggi a Roma l'incontro con il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini che domenica aveva fatto un appello per restare a Torino. Venerdì l'incontro a Milano con l'assessore alla cultura del Comune Dario Del Corno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA